

## Televisione e Storia.

### Settant'anni di ricerche, metodologie, approcci storiografici

Damiano Garofalo, Massimo Scaglioni\*

C'è grande fermento nella ricerca sulla televisione in Italia, e l'anniversario dei settant'anni del mezzo sembra dimostrarlo con chiarezza. In questo numero di «Imago. Studi di cinema e media» abbiamo deciso di raccogliere tutta questa ricchezza di interessi e approcci che, facendo il punto di quello che esiste sul campo, apre al contempo una molteplicità di domande nuove, parzialmente affrontate o ancora da affrontare, e di cruciali “terreni da dissodare” (per usare l'efficacia metafora impiegata, qualche anno fa, da Aldo Grasso a proposito del lavoro dello studioso di mezzi di comunicazione)<sup>1</sup>.

Questo, d'altronde, era l'intento che avevamo condiviso come curatori lanciando la *call* per questo numero: approfittare della ricorrenza del 2024 non semplicemente per celebrarla, ma per ragionare su quello che c'è e su quello che manca negli approcci storiografici alla storia della televisione italiana, per provare a “forzare” interessi propriamente storici in un'area – quella dei *media studies* – che è andata sempre più strutturandosi, anche in Italia, nel corso degli ultimi trent'anni. Aderendo a una vocazione esplicitamente interdisciplinare, a metà tra la storia contemporanea, gli studi di cinema e media, la sociologia della cultura e della comunicazione, l'intenzione era infatti quella di sfruttare l'anniversario del 1954 per offrire una panoramica ampia sui punti di vista, le metodologie e le fonti che sono state finora utilizzate per analizzare la storia della televisione nel nostro Paese. In controtuce, un secondo obiettivo della *call* era quella di costruire un numero che mettesse sotto la lente d'ingrandimento le lacune storiografiche principali, così da suggerire e iniziare a sviluppare possibili linee di ricerca future che prendano il via da queste pagine.

Se nei primi studi che si sono sviluppati nel nostro Paese, infatti, la storiografia si è per lo più concentrata su un approccio di natura prevalentemente po-

\*Damiano Garofalo, Sapienza Università di Roma, damiano.garofalo@uniroma1.it; Massimo Scaglioni, Università Cattolica del Sacro Cuore, massimo.scaglioni@unicatt.it.

<sup>1</sup> *Appassionati dissodatori. Storia e storiografia della televisione in Italia*, a cura di M. Scaglioni, Vita e Pensiero, Milano 2019.

litico-istituzionale, basato in gran parte su una memorialistica di tipo aziendale (in particolare sulla Rai), è solo a partire dagli anni Novanta che si è tentato di integrare questo filone con una storia critico-testuale, dunque dei programmi e dei generi, e con quella dei media, in un'ottica più ampia e "di sistema". Anche se nell'ultimo decennio sono stati innestati all'interno della storiografia approcci più affini alla storia sociale e culturale, con l'idea di costruire una storia delle audience televisive, così come delle forme simboliche e degli immaginari, c'è ancora moltissima ricerca da sviluppare per raggiungere una prospettiva che potremmo definire "olistica", che sia in grado cioè di integrare criticamente i diversi approcci emersi nel corso di tre decenni.

Diventa allora curioso e interessante leggere, fra le pagine di questo numero di «Imago», come dalle piste di ricerca qui proposte si aprano, davanti ai nostri occhi, territori parzialmente o interamente inesplorati, che richiedono sguardi e metodi tutti da sperimentare. Cosa manca, dunque, a una storia della televisione italiana nell'anniversario dei suoi settant'anni? Mancano, per la verità, molti pezzi di un quadro di sistema, e questo fatto rende particolarmente stimolante la ricerca che si è sviluppata, e si sta sviluppando, in questi anni. Ciò che ancora manca, certamente, è una storia propriamente economico-industriale della televisione, ovvero una storia dei progetti organici e aziendali, delle relazioni commerciali tra broadcaster ed enti pubblici/privati, delle strategie di marketing delle reti e delle amministrazioni: in altri termini, una storia dell'industria televisiva nelle diverse evoluzioni del sistema, dal monopolio pubblico alla competizione (prima in "ambito locale", poi con la nascita dei *network*) fino alla contemporanea "età dell'abbondanza", della convergenza, della "total TV", che porta il *broadcasting* sempre più a ibridarsi con lo *streaming*. Manca, poi, uno sguardo approfondito sulla dimensione tecnologica in chiave propriamente storica: una storia cioè delle macchine, dei dispositivi di produzione e consumo, degli artefatti e dei formati di registrazione e riproduzione. Allo stesso modo, le analisi sociologiche che hanno accompagnato l'arrivo e lo sviluppo della televisione nel nostro paese sono state scarsamente sistematizzate in chiave più ampiamente storico-culturale<sup>2</sup>.

Le pagine che leggerete costituiscono, nelle intenzioni, una bussola per ca-

<sup>2</sup> Di queste assenze avevamo già parlato in D. GAROFALO, M. SCAGLIONI, *Television studies e sguardo storico: un'agenda per la futura ricerca*, in *Ivi*, cit., pp. 29-34.

pire quali direzioni stia prendendo un campo di studi ormai ampiamente consolidato. I saggi che abbiamo raccolto mostrano, in primo luogo, una dualità di approcci temporali alla storia del mezzo. Vi sono contributi che provano a ricostruire dinamiche di medio-lungo periodo, seguite nella loro *durata* ed evoluzione; a raccogliere una o più “età” della televisione, dalla fase della scarsità e del monopolio pubblico fino al periodo della competizione e infine dell’abbondanza. Altri puntano, invece, a fotografie più *puntuali*, a mettere cioè in luce, con approfonditi dettagli, passaggi cruciali ancora non sufficientemente analizzati nello loro premesse e conseguenze.

C’è poi, in secondo luogo, la scelta dell’ambito tematico oggetto di approfondimento e studio. Fa particolarmente piacere osservare come l’auspicio di una storia “sistemica” della televisione italiana, proposto alcuni anni fa nei termini di una sfida dai “padri fondatori” della disciplina in Italia<sup>3</sup>, sia stato progressivamente raccolto. Nei contributi qui presentati c’è la volontà di esplorare una serie di aree specifiche, con l’accortezza di tenere però sempre a mente il contesto “di sistema” che ci riporta alla televisione come *medium* e che intreccia fra loro numerose dimensioni. E allora: gli studi “tematici” che emergono nella ricorrenza dei settant’anni ci riportano sempre ad ampliare lo sguardo non solo ad altri ambiti del mezzo fra loro collegati, ma all’universo dei media (e della cultura nazionale) nella sua interezza.

Alcuni contributi, per esempio, danno seguito all’esigenza di sviluppare una storia che metta in primo piano l’evoluzione *tecnologica* del mezzo, troppo spesso trascurata in approcci più attenti alla dimensione “umanistica” (o politica) della TV, se così possiamo dire. Fra questi, il saggio di Elena Gipponi esprime con genuinità questo slancio sistemico: mostra infatti, in modo approfondito e argomentato, come un momento cruciale, ma spesso sottovalutato, di tipo primariamente tecnico, come il passaggio alle trasmissioni a colore alla fine degli anni Settanta, presenti una serie di questioni aperte che si estendono tanto sul lato delle culture delle produzione (come è stato percepito il passaggio? Che impatto ha avuto?) quanto su quelle del consumo (quanto è stato cruciale per gli spettatori?). Un interrogativo che parte da un’evoluzione tecnologica del mezzo, dunque, e ci

<sup>3</sup> A. GRASSO, *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano 2000; P. ORTOLEVA, *MediaStoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Pratiche, Parma 1996.

porta all'etnografia come metodo chiave sia per i *production studies*, da un lato, che per gli *audience studies*, dall'altro lato. Da territori analoghi parte il contributo di Michelangelo Cardinaletti, che si focalizza sull'utilizzo del *chroma-key* nella produzione degli sceneggiati Rai nella cruciale fase segnata, fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, dalla fine del monopolio e dall'ingresso nell'età della competizione (oltre che, ovviamente, del colore). Anche in questo caso, la domanda parte dalla tecnologia (il *chroma-key*, ancor prima dell'adozione del colore per le trasmissioni regolari) per approdare a questioni che hanno a che fare con l'estetica dei testi e con l'evoluzione di un genere (con particolare attenzione a due figure autoriali di primo piano, come quelle di Carlo Quartucci e Ugo Gregoretti). Il saggio di Matteo Macaluso e Marco Lorenzetti segue, nella sua evoluzione e durata, la complessa, e per lo più incompiuta o fallimentare, introduzione del cavo in Italia: una storia fatta di false partenze, tentativi parziali o progetti abbandonati, ben raccontata in una prospettiva che integra dimensione tecnologica, industriale, economica e regolatoria.

Un'altra importante pagina che si apre è quello della storia economico-industriale, cui sono dedicati contributi particolarmente preziosi. A cominciare da quello di Mattia Galli che, ricorrendo a fonti spesso poco considerate, traccia una prima bozza di una storia economica della Rai, cominciando dalla fase del monopolio, ovvero dall'inizio delle trasmissioni regolari, fino ad arrivare alla metà degli anni Settanta. Su questa scia, Marta Perrrotta ed Emiliano Rossi ripercorrono la storia della televisione italiana negli stessi anni utilizzando una fonte per lo più inedita, ovvero la pubblicistica aziendale: dallo studio dei materiali di repertorio, integrato con interviste a professionisti e testimoni, il saggio mette in rilievo l'evoluzione delle culture produttive e promozionali della Rai durante gli anni del monopolio. Dentro questa storia economico industriale si apre, poi, un grande capitolo su una pagina ancora tutta da scrivere nella storia della televisione italiana: quella delle TV locali, che si sviluppano in particolare dalla seconda metà degli anni Settanta. Un contributo introduttivo, che sintetizza le questioni e i problemi del fare una storia delle TV locali in Italia, è il saggio di Luca Barra e Riccardo Fassone, che definiscono con chiarezza i terreni ancora da dissodare per giungere a un quadro che, oltre a superare uno sguardo limitato al duopolio Rai/Fininvest, inserisca le vicende delle emittenti locali entro un contesto economico, territoriale e culturale più ricco e denso. Particolare attenzione a una serie di fonti poco considerate (come gli atti della Camera di commercio) è il sag-

gio di Myriam Mereu sulla vicenda storica di Sardegna Uno. All'interno di questo ambito d'interessi nei confronti dell'evoluzione industriale del mezzo, Federica D'Urso sposta l'attenzione sull'impatto dei meccanismi di regolamentazione nel contesto dell'evoluzione del sistema televisivo dal 1989 ad oggi, ovvero dall'entrata in vigore della prima direttiva europea, che sarà poi variamente rivista e modificata negli anni successivi. Sempre inseribile in un quadro di studi di taglio industriale, il saggio di Emanuele Balossino e Anna Sfardini getta luce sulle ragioni della costruzione, e sull'evoluzione successiva, dell'archivio del principale editore commerciale nazionale, Fininvest/Mediaset.

Un'ampia pagina di questo numero è poi dedicata all'approfondimento di testi e generi, sempre nel tentativo di ampliare gli sguardi e renderli più "sistemici", ovvero attenti alle dimensioni *altre* del mezzo televisivo. Si tratta di lavori che dimostrano un'attenzione particolare all'estetica dei prodotti e ai contenuti della programmazione. Martina Vita, per esempio, prova a tracciare una storia di *Carosello* che si leghi più ampiamente alla storia della pubblicità e del boom economico. Con particolare attenzione alle concrete modalità produttive adottate da Roberto Rossellini per realizzare le proprie opere televisive (in particolare al modello delle coproduzioni internazionali) il saggio di Margherita Moro connette, attraverso la figura del regista-autore per eccellenza, pratiche trasversali a cinema e televisione fra gli anni Sessanta e Settanta. Una pagina del tutto inedita della storia della televisione italiana è, poi, quella che collega i programmi televisivi con particolari tipologie di paratesti, i giochi da tavolo derivati dai titoli più popolari, indagati dall'articolo di Valerio Moccia. Cerca di tracciare una relazione fra storia della comicità ed evoluzione dell'intrattenimento e del varietà Matteo Marinello, che approfondisce il caso della coppia Mondaini-Vianello per proporre riflessioni più ampie sul rapporto tra comicità e storia della televisione italiana. Teso a confrontarsi con un tema ricorrente nella storia della TV italiana, il saggio di Giulia Crisanti prova a fare il punto sulla questione dell'*americanizzazione* che pare realizzarsi, in modalità differenti, in diversi momenti della storia del mezzo (dalla TV delle origini fino all'età dei *network*). Sono da leggere in continuità, e si rinforzano l'uno l'altro, i saggi di Paola Brembilla e Daniela Cardini e quello di Nicola Crippa, che puntano lo sguardo sugli "anni d'oro" della fiction nazionale, dalla seconda metà degli anni Novanta e per tutti gli anni Duemila, cogliendo le relazioni dinamiche che s'innescano, soprattutto dopo il 2007, fra la tradizionale produzione *free* e quella *pay*. Per uno sguardo d'insieme, molto attento alla dimensione

economico-industriale del genere, è da leggere invece il saggio di Paolo Carelli dedicato al rapporto fra sport e televisione.

Aprono e chiudono il numero due saggi che testimoniano il duplice sguardo, *puntuale* e attento alla *durata*, che caratterizza questa nuova ondata d'interesse per la storia della televisione: in apertura, Enrico Menduni analizza le ragioni della “resilienza” della TV generalista nell'età dell'abbondanza, tracciando un quadro storico di sfondo degli ultimi quarant'anni; viceversa, Augusto Sainati ci porta in un piccolo paese del Molise nell'anno 1961, per tracciare le conseguenze dell'approdo della televisione nella provincia italiana.

Buona lettura!

DG & MS